

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

n. 98

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 2 al 9 dicembre 1998)

INDICE

ASCIUTTI: sull'accorpamento della sede regionale delle poste dell'Umbria con quella della Toscana (4-08154) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	Pag. 7220	GERMANÀ: sulla copertura di telefonia mobile di alcune zone della provincia di Messina (4-11892) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	Pag. 7233
BONATESTA: sui contributi a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale (4-08740) (risp. TURCO, <i>ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale</i>)	7221	GUBERT: sulla riduzione delle agenzie postali in provincia di Trento (4-06770) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	7235
sulla decisione della Telecom di abbandonare la realizzazione del progetto «Socrate» (4-09540) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	7223	LORETO: sull'ufficio postale del centro storico di Martina Franca (4-11615) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	7236
sul servizio Eurobasic Città della TIM (4-10838) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	7226	MANFROI: sulla mancata diffusione del segnale della RAI nelle zone dell'arco alpino (4-04590) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	7237
CAMPUS: sulla concessione di alcune bande di frequenza utilizzate da emittenti radiofoniche private alla TIM (4-10525) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	7228	MARCHETTI: sulle poste di Massa-Carrara (4-10550) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	7239
CAPALDI: sullo sfratto intimato all'ufficio postale di Sutri (Viterbo) (4-08022) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	7230	RUSSO SPENA: sul rimpatrio del piccolo Vittorio Grifoni (4-11491) (risp. DILIBERTO, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	7240
COSTA: sulla soppressione di alcune agenzie postali (4-07482) (risp. CARDINALE, <i>ministro delle comunicazioni</i>)	7232	SELLA DI MONTELUCE: sulla mancata ricezione dei programmi trasmessi da Mediaset nel comune di Varallo Sesia (Vercelli) (4-09621) (risp. CARDINALE <i>ministro delle comunicazioni</i>)	7243

ASCIUTTI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in riferimento alle poste italiane, trasformate in ente pubblico economico dal 1º gennaio 1994 e che diventeranno società per azioni dal 1º gennaio 1998, ad oggi, per quanto riguarda il risanamento del *deficit*, la situazione appare insanabile a causa di una politica aziendale immobilista;

che, nel contempo, la situazione operativa dell'Ente appare pessima a causa della completa mancanza di una politica di investimenti che, oltre che bloccare un reale e significativo sviluppo aziendale, è al contrario tesa soprattutto a rispettare la logica dei tagli e dei risparmi attraverso l'accorpamento con quelle di altre regioni delle direzioni regionali: è questo il caso, ad esempio, dell'Umbria con la Toscana;

tenuto conto che tali misure vanno a penalizzare gravemente una regione come l'Umbria, già fortemente emarginata, dal momento che, pur soffrendo di diffuse e consistenti carenze di organico, non è mai rientrata nei piani di assunzioni fatti dall'Ente;

considerato che l'Umbria, in quanto piccola regione, risulta già colpita su molti altri fonti e a cominciare proprio dalle aziende di servizi (è il caso di Enel, Telecom, ANAS, eccetera) che hanno tutte subito analoga sorte;

visto che evidenti sono i rischi di una marginalizzazione subita passivamente sia sotto il profilo occupazionale che per gli aspetti della qualità della vita di cui complessivamente potranno godere i cittadini di questo territorio,

si chiede di sapere come si intenda provvedere al fine di evitare l'accorpamento della sede regionale delle poste dell'Umbria con quella della Toscana.

(4-08154)

(28 ottobre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si informa che l'ex Ente poste italiane, sin dal momento della sua costituzione, ha posto in essere varie iniziative di riordino del settore postale con il duplice fine di migliorare l'efficienza dei servizi e di realizzare il risanamento economico-finanziario, azione, quest'ultima, propedeutica alla trasformazione in società per azioni.

Il passaggio da azienda autonoma ad ente pubblico economico e da questo a società per azioni in tempi ristretti ha rappresentato una notevole sfida culturale, sociale ed organizzativa; occorre, comunque, tenere

presente che modifiche come quelle attuate, peraltro accompagnate dalla necessità di eliminare il *deficit* economico esistente, richiedono non solo impegno, ma anche un certo tempo per produrre gli effetti desiderati.

Da parte sua, la società Poste italiane ha predisposto – in ottemperanza di quanto stabilito dalla vigente normativa – un piano di impresa che affronta i problemi del risanamento dell’azienda ed indica gli strumenti e le modalità attraverso cui risolverli.

In merito al particolare aspetto rappresentato nell’atto parlamentare in esame, la predetta società ha significato che in tale piano non è previsto l’accorpamento delle sedi Umbria e Toscana ma, più in generale, è stata stabilita la graduale soppressione di tutte le sedi, le cui competenze verranno assorbite dalle filiali, in modo da rendere più agibile la complessa struttura organizzativa preesistente, con conseguenti benefici di ordine pratico ed economico.

Il Ministro delle comunicazioni

CARDINALE

(30 novembre 1998)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che la Commissione affari costituzionali del Senato, in sede deliberante, ha approvato in data 1º ottobre 1997 il disegno di legge n. 2097, recante «Contributo statale a favore delle associazioni nazionali», che attualmente è all’esame della Camera dei deputati;

che con il provvedimento di cui sopra si intende riconoscere il diritto ad un finanziamento pubblico per le varie associazioni di promozione sociale;

che fra tali associazioni l’Ente nazionale per la protezione e l’assistenza dei sordomuti è da ritenersi sicuramente tra quelle meritevoli di considerazione, data la grande esperienza maturata in questi anni;

che proprio per tale attività l’Ente in oggetto è stato inserito tra quelli aventi diritto al contributo annuale;

che i lavoratori sordomuti incontrano gravissime difficoltà di comprensione e di comunicazione in quanto costretti ad operare senza la possibilità di ricevere le informazioni cui accedono gli altri lavoratori,

l’interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare gli opportuni provvedimenti volti al ripristino del contributo a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale nell’ambito del Dipartimento degli affari sociali.

(4-08740)

(2 dicembre 1997)

RISPOSTA. — In attuazione della norma (articolo 115 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 luglio 1977, n. 616) che prevede la facoltà per lo Stato di concedere contributi alle associazioni nazionali che statutariamente e concretamente dimostrino di perseguire fini socialmente rilevanti, con la legge 19 novembre 1987, n. 476, fu istituito il «Fondo globale». Tale normativa è stata poi modificata dalla legge 10 febbraio 1992, n. 67, che ha previsto un contributo di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1992, 1993 e 1994.

La legge finanziaria relativa all'anno 1996 aveva poi disposto un accantonamento di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998, espressamente finalizzato alla corresponsione del contributo alle associazioni di promozione sociale. Il successivo decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, ha eliminato tutti i fondi speciali, tra cui detto accantonamento, il quale è stato poi ripristinato, nella misura dimezzata (lire 5 miliardi), dalla legge di conversione 8 agosto 1996, n. 425.

Da qui la necessità di una riproposizione legislativa con il disegno di legge n. 2097, recante norme in tema di «Contributo a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale» che, approvato dal Senato nell'ottobre dello scorso anno, è stato successivamente modificato dalla XII Commissione affari sociali della Camera dei deputati e trasmesso (atto Senato n. 2097-B) alle competenti Commissioni del Senato il 7 ottobre 1998.

Auspicando che il Parlamento, in quest'ultima e decisiva fase dell'*iter* legislativo, agisca in tempi il più possibile rapidi per l'approvazione del disegno di legge, si assicura fin d'ora l'impegno del Ministro per la pronta attuazione delle procedure di assegnazione dei contributi.

Al riguardo, nel nuovo provvedimento sono state riequilibrate le percentuali di ripartizione del contributo, stabilito in 10 miliardi per ciascuno degli anni 1998, 1999 e 2000 da assegnare alle associazioni storiche di promozione sociale e alle altre aventi i requisiti ed i fini previsti dalla legge n. 476 del 1987. In particolare il 50 per cento del contributo è distribuito in parti uguali tra le associazioni cosiddette «storiche» (Associazione nazionale mutilati e invalidi civili - ANMIC; Unione italiana ciechi - UIC; Ente nazionale sordomuti - ENS; Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro - ANMIL; Unione nazionale mutilati per servizio-UNMS) ed il restante 50 per cento tra le altre associazioni di promozione sociale, secondo specifici criteri: in misura del 20 per cento in favore di tutti i soggetti ammessi al contributo stesso; una seconda quota del 20 per cento in proporzione al numero degli associati e dei soggetti partecipanti o fruitori dell'attività svolta; infine una quota del 60 per cento in relazione alla funzione sociale effettivamente svolta.

La definizione dei criteri di ripartizione del contributo è stabilita con regolamento governativo da emanarsi una volta individuati requisiti soggettivi delle associazioni secondo la loro effettiva presenza sul territorio nazionale, il tipo di programma di attività e la funzione sociale ef-

fettivamente svolta, ed infine il sistema di verifica attraverso appositi controlli delle attività svolte a favore degli associati.

Il Ministro per gli affari sociali, entro il 31 luglio degli anni 1999, 2000 e 2001, dovrà presentare al Parlamento una relazione in cui sia indicato l'ammontare dei contributi statali concessi a ciascuna delle associazioni, nonchè la titolarità dei progetti e delle attività svolte da ciascuna associazione a favore degli associati. La relazione illustrerà anche i risultati conseguiti da ciascuna associazione nella gestione finanziaria precedente, specificando l'ammontare delle spese sostenute per il personale, per l'acquisto di beni e servizi e per le altre voci residuali. Si dovrà dimostrare, infine, la regolarità dei bilanci preventivi e dei consuntivi presentati dalle associazioni relativamente alla richiesta del contributo.

La nuova proposta di legge pone il finanziamento delle associazioni a carico del Fondo per le politiche sociali, nei limiti delle risorse ad esso assegnate, e trasforma il contributo stesso in finanziamento dell'attività dell'associazione (non a caso, infatti, al comma 1 dell'articolo 5, è usato il termine «finanziamento delle associazioni»).

Sarà quindi specifico compito del Governo individuare nel regolamento precisi criteri e requisiti per l'accesso al contributo nel rispetto dei fini promotori della legge, quali il sostegno alle attività svolte dalle associazioni ed enti in favore dei cittadini in condizione di effettiva marginalità sociale.

Il Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale

TURCO

(24 novembre 1998)

BONATESTA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che di recente l'Assital (Associazione nazionale costruttori di impianti) ha manifestato segnali d'allarme per la decisione della Telecom che prevede l'abbandono del progetto «Socrate» per la cablatura delle città italiane, per mettere a punto la tecnologia Adsl (Asymmetric digital subscriber loop) che utilizza la rete telefonica esistente per veicolare segnali a banda lunga;

che, in base a quanto sostenuto dalla Telecom, le ragioni di tale decisione sono riconducibili agli alti costi del programma e alle difficoltà di ottenere le autorizzazioni necessarie per intervenire sugli stabili;

che il progetto «Socrate» prevedeva, invece, il collegamento, mediante fibre ottiche, di milioni di abitazioni, allo scopo di fornire servizi multimediali avanzati, dalla «Tv on demand» alla connessione veloce con la rete Internet;

che per raggiungere questo obiettivo sono stati posati chilometri di fibra ottica con costi stimati in svariate migliaia di miliardi di lire;

che i costi dell'errore di valutazione della Telecom ricadranno soprattutto sulle imprese chiamate a posare la rete e che, dopo aver investito e assunto manodopera, subiranno enormi perdite;

che a tale proposito va ricordato che si tratta di aziende con elevata incidenza di manodopera, ove il costo del lavoro concorre in alcuni casi fino all'80 per cento dei costi complessivi;

che si stima che nei prossimi mesi saranno in esubero circa un quinto dei 30.000 lavoratori impegnati nel progetto «Socrate», un numero destinato ad aumentare se gli investimenti Telecom dovessero essere sospesi anche per quanto concerne gli investimenti sul rame;

che secondo il presidente dell'Assital, Renzo Greco, la rinuncia a «Socrate» comporta la perdita di una grande opportunità per adeguare le reti di Tlc agli standard dei paesi più avanzati e, soprattutto di molti posti di lavoro;

che la situazione finanziaria delle aziende installatrici, già minata da anni di crisi, rende impossibile sostenere i costi delle anticipazioni dei trattamenti di integrazione salariale; in molti casi, infatti, sono stati già raggiunti i limiti massimi di cassa integrazione guadagni straordinaria previsti per legge e pertanto mancano gli ammortizzatori sociali necessari a fronteggiare una nuova emergenza;

che, inoltre, sono impraticabili anche i contratti di solidarietà, per la loro natura transitoria e per la difficile applicazione alle attività di cantiere,

l'interrogante chiede di sapere:

se la decisione adottata dalla Telecom non sia da considerarsi eccessivamente penalizzante in termini occupazionali;

se non si ritenga di dover imporre alla Telecom il risarcimento dei danni alle amministrazioni dei comuni che, a causa dei lavori, hanno subìto modifiche dei propri territori;

se non si ritenga di dover, altresì, imporre alla Telecom, nel caso in cui mantenesse ferma la decisione adottata di abbandonare il progetto «Socrate» per la cablatura delle città italiane, di ri affidare i lavori, concessi per mettere a punto le già citate tecnologie Adsl, alle medesime ditte che erano state impegnate nel precedente progetto.

(4-09540)

(10 febbraio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si comunica che il progetto di offrire servizi a larga banda ad una quota significativa del paese è stato avviato dalla società Telecom nella seconda metà del 1995 e prevedeva, nella prima fase di esecuzione, l'utilizzazione dell'unica tecnologia disponibile a livello mondiale: la tecnologia HFC (Hybrid fiber coax) basata su una rete sovrapposta in fibra ottica e cavo coassiale che venne ribattezzata «Socrate» (Sviluppo ottico coassiale rete accesso Telecom).

A seguito delle prime applicazioni a livello mondiale della nuova tecnologia denominata ADSL (Asymmetric digital subscriber loop), che consente la trasmissione dei segnali a larga banda sull'esistente doppino della tradizionale rete telefonica, la società Telecom ha ritenuto opportuno procedere ad un ridimensionamento del progetto Socrate e utilizzare la nuova tecnica ADSL rivelatasi più in linea con le esigenze, anche di natura economica, della società.

Com'è noto, tale tecnologia prevede la compressione di segnali digitali in modo da utilizzare mezzi (ad esempio coppie telefoniche), di per se stessi a piccola capacità, al posto della fibra ottica che richiede tempi e costi di installazione più elevati anche se di contro offre, allo stato attuale delle conoscenze tecnico-scientifiche, una maggiore capacità trasmissiva.

Con questa nuova tecnologia gli investimenti saranno prevalentemente riferiti all'elettronica in centrale e nella sede del cliente che, grazie al suddetto dispositivo connesso all'attuale presa telefonica, potrà usufruire dei servizi a larga banda.

L'utilizzazione della tecnologia ADSL prenderà l'avvio nel corrente anno e sarà ampiamente utilizzata a partire dal 1999 costituendo la seconda fase del progetto «larga banda».

In definitiva la differenza fra le due tecniche indicate riguarda la struttura fisica del mezzo con cui è effettuato il collegamento della centrale e sino all'interno degli edifici e degli appartamenti.

Le due tecniche sono sostanzialmente equivalenti per la maggior parte delle utenze, ad eccezione di quelle con grandissima capacità di trasmissione, tipo banche, ove il sistema di tipo solo fibre ottiche appare l'unico in grado di soddisfare le proprie rilevanti esigenze.

Dal canto suo la tecnica del tipo ADSL presenta attualmente una disponibilità di larghezza di banda inferiore, un più basso costo economico ed una immediata disponibilità del servizio richiesto senza ricorrere a lavori di cablatura all'interno degli edifici e degli appartamenti.

La società Telecom, pertanto, in presenza di valutazioni economiche condotte su vari possibili scenari di sviluppo, ha ritenuto opportuno sospendere l'attuazione del piano Socrate, sta elaborando soluzioni alternative per l'utilizzazione della rete a larga banda già installata e sta esaminando la fattibilità della cablatura in quattro grandi città.

Tuttavia, il Governo, pur nel rispetto dell'autonomia aziendale, ha espresso l'auspicio che i vertici dell'azienda riconsiderassero la decisione di non proseguire il programma della cablatura delle città italiane: tale disponibilità appare, allo stato attuale, manifestarsi attraverso la ripresa del dialogo e del confronto su questa problematica che, essendo di così rilevante interesse per la futura evoluzione tecnologica di tutto il paese, non può essere considerata solo come un impegno ed un obiettivo da realizzare da parte di una singola azienda.

Nel corso del corrente anno, comunque, la predetta Telecom completerà la quota di cablaggio relativa alle città interessate dal progetto

Socrate, dove, pertanto, sarà possibile collegare, direttamente in fibra ottica, la maggior parte delle sedi della pubblica amministrazione o dei clienti *business* (grandi aziende, piccole e medie imprese), affinché possano essere loro forniti i servizi a larga banda.

Il Ministro delle comunicazioni
CARDINALE

(30 novembre 1998)

BONATESTA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che il servizio Eurobasic Città della TIM prevede 2 tariffe a seconda che ci si trovi nell'ambito della provincia, per chiamate verso il distretto prescelto, d'importo pari a 280 lire al minuto più IVA, ovvero fuori dalla provincia, per un importo pari a 900 lire al minuto;

che nell'ambito della provincia si è riscontrato, mediante la funzione Cell-Broadcast, una variazione della copertura;

che, pur restando nell'ambito della provincia prescelta, spesso le reti si sovrappongono, creando una doppia appartenenza di rete, con la conseguenza che, ferma restando la provincia dalla quale si chiama, ci si trova a pagare la tariffa di 900 lire, corrispondente alle chiamate fuori provincia;

che quanto rilevato sta creando disagi e pregiudizi all'utenza;

che la TIM, più volte interpellata in merito al problema, ha consigliato di considerare a tariffa piena le telefonate effettuate, adducendo la motivazione che il servizio indicativo della rete è ancora in fase sperimentale;

che l'articolo 640 del codice penale – in base al quale viene punito chiunque, con artifizi o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno – è diretto a tutelare la libertà del consenso, intesa come autonoma determinazione alla volontà negoziale, da false rappresentazioni della realtà,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto accade non sia da ritenersi lesivo degli interessi dell'utenza;

se non si ritenga di dover fornire chiarimenti in merito.

(4-10838)

(7 maggio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che per quanto riguarda il servizio radiomobile pubblico occorre fare riferimento a due differenti regimi a seconda che si tratti del servizio TACS, cioè del sistema analogico a 900 MHz, ovvero del servizio in tecnica numerica denominato GSM.

Al primo dei suddetti servizi, infatti, si applicano le tariffe di cui al decreto ministeriale 19 settembre 1996 sulla base della delibera del CIPE del 16 dicembre 1994 la quale prevede una adeguata flessibilità di tale regime tariffario all'andamento dei prezzi di mercato della telefonia mobile.

Ed, invero, al momento della sottoscrizione dell'abbonamento, all'utente viene data la possibilità di scegliere fra tre diversi tipi di piani tariffari (contenuti negli allegati A, B e C al decreto stesso), per ognuno dei quali è indicato il costo delle operazioni di attivazione e di subentro, il canone mensile di abbonamento, nonchè il costo delle comunicazioni in relazione alle fasce orarie in cui avviene la chiamata ed al ritmo degli impulsi durante la comunicazione stessa.

Nel medesimo decreto, inoltre, all'articolo 2, viene chiaramente indicato il costo che l'utente dovrà sostenere in relazione alla chiamata effettuata.

Per quanto riguarda, invece, il servizio denominato GSM, lo stesso viene espletato dalle società concessionarie in regime liberalizzato, sulla base di convenzioni stipulate tra questo Ministero e le società medesime.

Occorre, peraltro precisare che la struttura territoriale telefonica nazionale è tale che ogni singola area telefonica non coincide necessariamente con aree amministrate da altri enti (regioni, province, comuni, comunità montane) in quanto il raggruppamento telefonico viene determinato, oltre che in relazione alla situazione geografica, anche tenendo conto dell'entità e del presumibile sviluppo del traffico telefonico che si svolge nell'ambito di ogni singola rete urbana e tra essa e l'esterno.

Il concetto di «provincia», relativamente al servizio Eurobasic città, va considerato come l'insieme dei distretti telefonici appartenenti alla provincia stessa e non sempre coincide con i confini della provincia intesa nel senso di ente pubblico territoriale.

La società Telecom Italia Mobile, al fine di evitare possibili equivoci, al momento della stipula dei contratti fornisce al cliente un'adeguata informativa precisando le aggregazioni di distretti telefonici di rete fissa costituenti la «provincia telefonica» in modo da dare certezza assoluta circa il costo effettivo delle tariffe applicate.

Quanto al rischio di sovrapposizione di reti ed alla conseguente applicazione di una tariffa maggiore rispetto a quella prevista, la TIM ha precisato che nei casi in cui la copertura radioelettrica di una stazione radiobase non sia confinata all'interno di una sola provincia ma ricada parzialmente anche in una provincia adiacente, risulta impossibile, per la rete radiomobile, discriminare la provincia da cui sono originate le chiamate.

Per evitare penalizzazioni agli utenti che chiamano dalle predette stazioni la società considera tali chiamate come originate dalla stessa provincia di destinazione e quindi applica la tariffa locale pari a 280 lire al minuto.

Relativamente alla rete GSM occorre peraltro precisare che sul *display* del telefono del chiamante compare la provincia del chiamato (*cell-broadcast*) per cui l'utente è perfettamente a conoscenza della tariffa che verrà applicata.

Il Ministro delle comunicazioni
CARDINALE

(30 novembre 1998)

CAMPUS. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il decreto ministeriale 3 giugno 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 135 del 12 giugno 1997, ha – tra l'altro – destinato alcune bande di frequenza al sistema radiomobile pubblico analogico TACS, gestito dalla società concessionaria Telecom Italia Mobile;

che si tratta di frequenze utilizzate, anche se in via provvisoria, dalle emittenti radiofoniche private;

che in attuazione del decreto diverse radio, anche in Sardegna, si sono ricollocate (sempre in via provvisoria) sulle bande alternative indicate dall'ispettorato territoriale del Ministero delle comunicazioni;

che il nuovo decreto del Ministero del 20 marzo 1998 ha però previsto un ulteriore riadeguamento dei radiocollegamenti, togliendo a numerose emittenti la possibilità di utilizzare le frequenze concesse (sia pur provvisoriamente) in alternativa all'obbligo di collocarsi nelle bande da 17.3 a 17.7 Ghz e da 21.2 a 23 Ghz, che dovrebbero essere quelle definitive;

che il rispetto dell'indicazione ministeriale significherebbe, soprattutto in Sardegna, la cessazione dell'attività di molte radio che, peraltro, hanno provveduto, con ulteriori investimenti nei mesi scorsi, a ricollocarsi nelle bande provvisorie indicate dal Ministero;

che l'utilizzo delle bande da 17.3 a 17.7 Ghz e da 21.2 a 23 Ghz richiede l'impiego di impianti molto costosi, con l'aggravante della pratica impossibilità di reperirli sul mercato poiché la ditta produttrice chiede almeno sei mesi di tempo per la consegna;

considerato:

che dinanzi all'ultima decisione ministeriale, estremamente penalizzante per il sistema radiofonico privato della Sardegna, il Corerat (Comitato regionale sardo per il servizio radiotelevisivo) ha sollecitato un immediato intervento dell'ispettorato territoriale alla ricerca di una soluzione ed ha accolto con interesse e favore l'iniziativa del coordinatore ingegner Giovanni Debilio, che ha proposto in sede ministeriale una «sanatoria provvisoria» in modo da consentire alle emittenti, con apposito coordinamento delle bande di frequenza sotto i 3 Ghz, di proseguire nelle trasmissioni in attesa che si creino le condizioni, anche di disponibilità delle apparecchiature, perché tutte le emittenti radio si collochino sui 17.3-17.7 Ghz,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi per consentire tale soluzione provvisoria in attesa che, con l'approvazione del disegno di legge n. 1138 («Disciplina del sistema delle comunicazioni»), l'emittenza radiofonica privata sia messa nelle condizioni di uscire dall'attuale stato di precarietà.

(4-10525)

(8 aprile 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che i decreti di modifica del piano nazionale di ripartizione delle frequenze 3 giugno 1997 e 20 marzo 1998 sono stati emanati per consentire la disponibilità di ulteriori risorse spettrali per il sistema mobile pubblico personale di tipo numerico (GSM) e per riallocare lo spettro destinato a quello di tipo analogico (TACS), che operano nella banda dei 900 MHz.

Ciò ha comportato la cessione da parte del Ministero della difesa di alcune porzioni di spettro, per la quale è stata anche prevista una forma di risarcimento degli oneri sostenuti dal citato Ministero. In tali porzioni di spettro operavano anche, in diffidenza a quanto previsto dal piano nazionale di ripartizione delle frequenze, pur se facoltate dall'articolo 32 della legge n. 223 del 1990, collegamenti di emittenti private prevalentemente radiofoniche, la cui presenza era incompatibile, da un punto di vista tecnico, con i sistemi cellulari del servizio mobile pubblico.

La disposizione di trasferire questi collegamenti su bande di frequenze più elevate risponde in primo luogo alla primaria esigenza di un'ottimale utilizzazione della risorsa spettrale, in quanto nella maggior parte dei casi si tratta di realizzare collegamenti di pochi chilometri (collegamento tra studio di produzione e trasmettitore di diffusione), per i quali tali bande di frequenze rappresentano, dal punto di vista tecnico, la soluzione ottimale.

Tuttavia nel riassetto delle bande di frequenze tra 1 e 3 GHz, resosi necessario per consentire l'introduzione del sistema mobile pubblico personale di tipo numerico (DCS 1800), riassetto effettuato con decreto ministeriale 26 marzo 1998, è stata identificata una banda nell'interno dei 2,4 GHz (2468-2483,5 MHz), che potrebbe essere destinata anche al soddisfacimento di esigenze in materia di collegamenti unidirezionali per emittenti radiofoniche private.

Tale risorsa, da riservare ai collegamenti di lunghezza compatibile con le caratteristiche di propagazione di questa banda, potrà soddisfare un numero considerevole di esigenze a condizione che l'impiego avvenga nel rispetto delle condizioni tecniche necessarie per un corretto uso dello spettro (impiego di apparati con caratteristiche tecniche adeguate e di antenne direttive di caratteristiche simili a quelle usate nei collegamenti fissi ad uso privato, che utilizzano frequenze in bande adiacenti).

Per quanto concerne, infine, la richiesta di «sanatoria provvisoria» si significa che la competente Direzione generale di questo Ministero ha

consentito – con comunicazione del 1º aprile 1998 indirizzata all’ispettorato territoriale della Sardegna – una deroga alle disposizioni impartite nel caso di sussistenza della disponibilità delle frequenze richieste nel territorio di propria competenza, rammentando tuttavia che l’utilizzo delle frequenze nelle gamme 17 e 21 GHz è definitiva e, pertanto, una collocazione in tali bande eviterà alle emittenti interessate continue ricollocazioni.

Il Ministro delle comunicazioni

CARDINALE

(30 novembre 1998)

CAPALDI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Sutri (Viterbo) nella seduta dell’8 ottobre 1997 ha espresso la necessità di far luce sugli atti e sulle circostanze legati allo sfratto del locale ufficio postale;

che l’ufficio postale di Sutri è ubicato presso locali di proprietà privata;

che i proprietari hanno richiesto ed ottenuto dal tribunale di Viterbo sentenza di sfratto esecutivo dei locali suddetti da eseguirsi in data 7 ottobre 1997;

che nei mesi precedenti sono stati attivati corrispondenze ed incontri tra l’Ente poste e l’amministrazione comunale per ricercare soluzioni alternative atte a garantire la continuità del servizio, senza esito favorevole;

che l’Ente poste, nella persona del direttore, dottoressa Giannini, in data 22 settembre 1997 si era impegnato formalmente a depositare istanza di proroga allo sfratto esecutivo ed a comunicarla al sindaco del comune di Sutri il quale, in data 29 settembre 1997, sollecitava l’amministrazione postale ad inviare copia della richiesta di proroga;

che in data 1º ottobre 1997 l’amministrazione postale confermava al sindaco di aver inoltrato richiesta di proroga al giudice del tribunale di Viterbo;

che il giorno 7 ottobre 1997 l’ufficiale giudiziario era nelle condizioni di eseguire lo sfratto esecutivo, nulla ostando all’esecuzione del provvedimento;

che in tale occasione il sindaco di Sutri, presente innanzi agli uffici postali, chiedeva alla proprietà di tenere conto della richiesta di proroga avanzata dall’Ente poste ed invece apprendeva che tale richiesta non era mai pervenuta;

che il sindaco, giustamente allarmato, richiamava la dottoressa Giannini ad una assunzione di responsabilità in tal senso e, dopo ripetuti solleciti, grazie anche all’intervento del prefetto di Viterbo, si arrivava ad una soluzione positiva, con la concessione della proroga da parte del-

la proprietà, poichè finalmente richiesta con fax (solo alle ore 11,30 del giorno 7 ottobre 1997),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda verificare eventuali comportamenti omissivi e responsabilità che possano aver messo a repentaglio la continuità di un pubblico servizio, nonchè atti lessivi per l'immagine della cittadina di Sutri, dei suoi abitanti e degli stessi dipendenti del locale ufficio postale, e se, nell'atteggiamento non certo collaborativo della direzione provinciale, non sia configurabile una attività tendente a screditare l'Ente poste che, qualora il sindaco di Sutri ed il prefetto di Viterbo non avessero interposto i loro buoni uffici, sarebbe stato costretto ad interrompere la sua attività *in loco*.

(4-08022)

(15 ottobre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane, ora società per azioni, ha precisato che il servizio postale presso la città di Sutri è stato svolto, fino al 7 aprile 1998, presso alcuni locali di proprietà privata avuti in locazione con contratto stipulato per il periodo dal 1º dicembre 1990 al 30 novembre 1996.

Allo scadere dei sei anni la proprietà ha proposto l'azione di sfratto per finita locazione ed il pretore di Viterbo ha concesso al richiedente di rientrare in possesso del bene.

La filiale di Viterbo, ha precisato la società, già dal luglio 1996 aveva iniziato, purtroppo con esito negativo, una metódica indagine conoscitiva sulle possibilità locative presenti *in loco*, inviando specifica richiesta a tutte le agenzie immobiliari della zona ed affliggendo un pubblico avviso nei locali dell'agenzia postale in parola.

Nel mese di marzo 1997 la filiale rappresentava la situazione anche al sindaco del comune di Sutri chiedendone la collaborazione al fine di individuare idonei locali o, alternativamente, di mettere a disposizione ambienti comunali dove allocare, almeno provvisoriamente, i servizi postali; la prima richiesta rimaneva inevasa mentre la seconda non veniva accolta per indisponibilità di ambienti di proprietà del comune.

La ricerca di nuovi locali è proseguita attraverso richieste scritte presso tutte le agenzie immobiliari di Sutri e dei comuni limitrofi, con nuovi avvisi pubblici affissi nei punti di contatto di Sutri ed in quelli del circondario oltre che diffusi a mezzo stampa. Veniva inoltre contattata la proprietà per verificare i margini di una ulteriore trattativa per i locali sede dell'agenzia e, congiuntamente, veniva chiesto un posticipo della scadenza fissata per lo sfratto esecutivo, ricevendone parere positivo. Il locatore avanzava una richiesta di lire 5.500.000 mensili pari a lire 30.555 al metro quadrato, ritenuta eccessiva in raffronto alla proposta dell'ente di lire 13.000 al metro quadrato. Nel frattempo i tecnici della filiale visionavano alcuni locali di privati cittadini, individuati alcuni dal comune – purtroppo non adeguati alle vigenti normative in materia di igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro – altri dalla filiale, per i

quali veniva avviata una verifica di idoneità e di congruità del canone di affitto.

Occorre, peraltro, precisare, ha continuato la società, che, in linea con gli accordi intervenuti durante la riunione avuta con il sindaco il 22 settembre 1997 ed in considerazione della natura di pubblico servizio svolto dall'ente, era stata chiesta una proroga dello sfratto all'autorità giudiziaria competente in materia.

Poichè al 6 ottobre 1997 tale richiesta non era ancora stata accolta la filiale di Viterbo, anche su sollecitazione del sindaco, ha effettuato un ultimo tentativo presso la parte proprietaria che non solo non ha lasciato margini ad ulteriori trattative ma si è addirittura rifiutata di avere un semplice colloquio.

Soltanto il giorno successivo veniva comunicata alla filiale la sopravvenuta disponibilità del proprietario alla proroga dello sfratto che veniva, pertanto, concessa fino al 7 aprile 1998.

Nel frattempo la ricerca di nuovi ambienti ha dato esito positivo ed è, quindi, stato siglato il contratto di locazione con il nuovo proprietario che ha già effettuato le modifiche utili a rendere i locali idonei alla nuova destinazione d'uso.

La società ha riferito, infine, di aver avviato, il 28 settembre scorso, i lavori di adattamento dei predetti locali alle esigenze operative che avranno la durata presumibile di novanta giorni.

Dall'8 aprile 1998, e fino alla apertura delle nuova sede, l'espletamento dei servizi postali viene assicurato presso alcuni locali provvisoriamente adibiti allo scopo.

Il Ministro delle comunicazioni

CARDINALE

(30 novembre 1998)

COSTA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che alcune agenzie delle poste stanno per essere sopprese nonostante siano state istituite solo nei mesi di febbraio-marzo 1996;

che i dirigenti delle predette strutture, nominati nel mese di gennaio 1996 dal consiglio di amministrazione dell'ente desiderano avere un riconoscimento utile per il loro sviluppo di carriera, tenuto conto delle funzioni di notevole responsabilità che hanno svolto e che continuano a svolgere;

che la soppressione di tali agenzie di coordinamento darà vita soltanto a nuove «filiali» nel capoluogo di provincia,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno accordare i riconoscimenti utili per lo sviluppo di carriera dei dipendenti dell'agenzia delle poste;

se non sembri utile che le nuove filiali siano istituite anche in ogni provincia.

(4-07482)

(16 settembre 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che a seguito della trasformazione delle Poste italiane in società per azioni il Governo non ha il potere di sindacare l'operato della suddetta società per la parte riguardante la gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste italiane – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha riferito di aver avviato un processo di razionalizzazione della propria struttura operativa al fine di migliorare il livello produttivo e porre le basi per raggiungere una posizione di competitività rispetto agli altri operatori europei del settore.

L'istituzione delle agenzie di coordinamento, quale strumento di decentramento gestionale, era stata concepita ed attuata con l'intento di dare risposta ai problemi che si presentano quotidianamente presso gli uffici di diretto contatto con il pubblico e rendere, pertanto, possibile un effettivo decentramento gestionale.

Ciò premesso, nel precisare che l'abolizione delle agenzie di coordinamento riguarderà sicuramente quelle ubicate nei capoluoghi di provincia – i cui compiti istituzionali risultano sovrapposti a quelli delle filiali – la medesima società ha fatto presente che la questione è oggetto, assieme ad altre numerose problematiche, di approfondito studio da parte dei vertici aziendali impegnati nella definizione di una efficiente e più agile struttura organizzativa.

Il Ministro delle comunicazioni

CARDINALE

(30 novembre 1998)

GERMANÀ. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in provincia di Messina, in particolare nelle zone dell'entroterra, la copertura di telefonia mobile delle reti GSM e TACS risulta insufficiente rispetto alle richieste della clientela;

che nell'entroterra di Milazzo, e segnatamente nel comune di Condrò, la copertura è praticamente inesistente;

che le amministrazioni comunali hanno compiuto notevoli sforzi allo scopo di aumentare il flusso turistico e commerciale;

considerato:

che il turismo per costituire una delle risorse economiche della provincia deve essere sostenuto e potenziato;

che il servizio di telefonia mobile oggi risulta essenziale e non più voluttuario per persone che viaggiano e la sua carenza contribuisce a dirottare verso altri itinerari potenziali clienti;

che la mancanza di detto servizio costituisce una penalizzazione per i residenti per quanto attiene alle loro relazioni commerciali e per lo sviluppo delle attività economiche,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritienga opportuno intervenire affinchè vengano adottati urgenti provvedimenti al fine di assicurare, in tempi brevi, all'entroterra di Milazzo idonea copertura di telefonia mobile.

(4-11892)

(15 luglio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che i risultati ottenuti in ambito nazionale nel settore della telefonia radiomobile dalle società TIM e OPI possono essere considerati soddisfacenti, atteso che la percentuale di copertura prescritta dalle vigenti convenzioni – 70 per cento del territorio entro aprile 2000 – è stata ampiamente superata da entrambe.

D'altra parte è noto che, essendo il servizio radiomobile basato su trasmissione di segnali radio, la conformazione orografica del territorio influenza in maniera marcata la propagazione radioelettrica, per cui risulta complesso garantire una buona ricezione del segnale su tutto il territorio nazionale.

Occorre considerare, altresì, che nell'ottemperare ai suddetti obblighi convenzionali, ai fini della copertura del territorio, le ripetute società TIM e OPI danno priorità alle aree più densamente popolate con alto traffico potenziale, perchè in tal modo si serve allo stesso tempo una maggiore percentuale di popolazione e si incentiva al massimo la politica degli investimenti, obiettivo primario di ogni società per azioni.

Ciò premesso, per quanto riguarda in particolare il comune di Condrò (Messina) e le zone limitrofe, la società TIM ha comunicato di avere in programma la realizzazione, entro il primo semestre 1999, di una stazione radiobase GSM che fornirà la copertura radioelettrica alla predetta località.

La società OPI, da parte sua, nel precisare che nell'area di Milazzo sono attualmente funzionanti le stazioni radiobase di Milazzo centro, Milazzo raffineria, Tracoccia e Barcellona Pozzo di Gotto, ha significato di non avere in programma, per il prossimo futuro, l'attivazione di un sito nel comune di Condrò.

Il Ministro delle comunicazioni

CARDINALE

(30 novembre 1998)

GUBERT. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Pre-messo:

che con opportuno provvedimento l'Ente poste ha avviato nel gennaio 1996 una riorganizzazione interna che prevede un ampio decentramento delle funzioni di amministrazione del personale e di formazione di bilanci mensili relativi a produzione e ricavi, istituendo delle agenzie di coordinamento su base subprovinciale;

che lo stesso Ente in un suo documento interno riconosce la grande utilità di questa innovazione dopo l'esperienza finora compiuta;

che nel Trentino erano inizialmente previste 13 di tali agenzie, ridotte di fatto poi a 7;

che l'Ente poste prevede ora di ridurre ulteriormente tali agenzie in provincia di Trento a 3, conservando quelle localizzate nei soli centri urbani di Trento, Rovereto, Riva del Garda e sopprimendo invece le agenzie di coordinamento di Borgo Valsugana, Predazzo, Cles, Lavis, tutte situate nell'area settentrionale del Trentino,

si chiede di sapere:

quale attendibilità abbiano le valutazioni dell'Ente poste circa l'economicità dei tagli al numero di agenzie di coordinamento dato che in alcuni suoi documenti ne riconosce la grande utilità nel progetto di riorganizzazione aziendale;

se, nel disporre l'ulteriore riduzione, si sia tenuto in conto del fatto che nel Trentino si è già proceduto ad una prima riduzione delle agenzie, fatto non avvenuto altrove;

quali siano le ragioni per le quali si è disposto il mantenimento delle sole agenzie di coordinamento site nei centri urbani, senza tener conto di un necessario equilibrio nella loro dislocazione territoriale;

se tale riduzione, che penalizza un più adeguato funzionamento dei servizi postali, che si giova assai della diretta conoscenza e di stretti rapporti con uffici e operatori dislocati sul territorio, non contrasti con gli obiettivi della legge 31 gennaio 1994, n. 97 (articolo 1), dato che tale riduzione riguarda (salvo il caso di Lavis) le aree periferiche e montane della provincia;

se non si ritenga di suggerire la revisione della previsione dell'Ente poste, quanto meno consentendo il permanere di un'agenzia di coordinamento per il Trentino nord-orientale (l'agenzia di Borgo coordina attualmente 37 agenzie e quella di Predazzo 18) e di una per il Trentino nord-occidentale (l'agenzia di Cles coordina attualmente 39 agenzie), correggendo almeno in parte la penalizzazione dell'area settentrionale e montana del Trentino.

(4-06770)

(2 luglio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si informa che la società Poste italiane – interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame – ha riferito di aver avviato un processo di razionalizzazione del-

la propria struttura operativa al fine di migliorare il livello produttivo e porsi in posizione di competitività rispetto agli altri operatori europei del settore.

L'istituzione delle agenzie di coordinamento, quale strumento di decentramento gestionale, era stata concepita ed attuata con l'intento di dare risposta ai problemi che si presentano quotidianamente presso gli uffici di diretto contatto con il pubblico e di rendere, pertanto, possibile un effettivo decentramento gestionale.

Nel recente piano di impresa – approvato dal consiglio di amministrazione nella seduta del 7 ottobre 1998 – è stato nuovamente affrontato il problema di definire una efficiente e snella struttura organizzativa, in modo da evitare duplicazioni di funzioni con conseguenti aggravi di spesa e disfunzioni operative.

È stata, pertanto, prevista la graduale abolizione delle agenzie di coordinamento ubicate su tutto il territorio nazionale, atteso che i compiti istituzionali delle medesime sono risultati sovrapposti a quelli delle filiali.

Il Ministro delle comunicazioni

CARDINALE

(30 novembre 1998)

LORETO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che per esigenze di adeguamento dell'ufficio postale del centro storico di Martina Franca alle normative di igiene e sicurezza sul lavoro è stata preannunciata la chiusura «momentanea» della struttura;

che la filiale di Taranto ha comunque lasciato intendere che un'eventuale riapertura, sia pure in un nuovo sito, non può prescindere dalla consistenza numerica della clientela del centro storico, che potrebbe fruire della sede centrale ubicata a 900 metri dalla succursale del centro storico stesso;

che tali valutazioni, se apprezzabili in una logica di ottimizzazione delle risorse disponibili e di risanamento dell'azienda, mostrano di non tenere conto di altre questioni, quali il rischio di spopolamento del centro storico, il conseguente calo di vivibilità complessiva e i gravi disagi che sarebbero arrecati ad una utenza in gran parte anziana, testimoniati già da una petizione firmata da oltre 1.500 cittadini e da una chiara ed univoca presa di posizione del commissario straordinario prefetto De Mari, che ha manifestato la sua contrarietà nei confronti dell'ipotesi di soppressione dell'ufficio,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga urgente e necessario intervenire per garantire la sopravvivenza dell'ufficio postale del centro storico di Martina Franca per le ragioni descritte in premessa;

se non si ritenga per le stesse ragioni opportuno autorizzare l'Ente poste ad agire in deroga alle disposizioni che giustamente sono state emanate per l'ottimizzazione delle risorse disponibili e il risanamento dell'azienda.

(4-11615)

(25 giugno 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo la società Poste italiane ha riferito che, a seguito dell'intervento dell'ASL di Taranto 1 che ha dichiarato inidonei i locali dell'agenzia di Martina Franca succursale 1 per carenza delle misure di igiene e sicurezza sul lavoro, ha immediatamente disposto l'esecuzione degli interventi più urgenti ed ha chiesto, nel contempo, di rimandare alla metà del mese di dicembre la chiusura dell'ufficio, già prevista per il 1º novembre 1998, onde procedere alla individuazione di nuovi locali dove trasferire l'espletamento dei servizi postali.

Essendo tale ricerca risultata vana, la società è addivenuta alla decisione di ampliare e ristrutturare la vecchia sede, possibilità concretamente realizzatasi a seguito dell'intervento dell'autorità comunale che si è impegnata a cedere un locale attiguo alla attuale sede ed a provvedere a proprie spese alla ristrutturazione dell'agenzia.

Durante l'esecuzione dei lavori, che inizieranno il 16 dicembre prossimo ed avranno la presumibile durata di 30 giorni, la locale utenza potrà rivolgersi, per l'espletamento dei servizi postali, all'agenzia di Martina Franca centro che dista dalla succursale 1 circa 900 metri e dispone di spazi sufficientemente ampi da ospitare agevolmente un flusso di traffico superiore a quello normalmente esistente.

Il Ministro delle comunicazioni

CARDINALE

(30 novembre 1998)

MANFROI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che una giurisprudenza quanto meno discutibile continua a considerare servizio pubblico la semplice detenzione di un apparecchio televisivo, anche nel caso in cui la Rai non copra con il suo segnale la zona in cui è situato l'apparecchio;

che molte zone dell'arco alpino risultano tuttora parzialmente o totalmente scoperte dal segnale televisivo pubblico, talchè i privati cittadini o gli enti pubblici sono costretti a sopperirvi a proprie spese;

che in tali casi lo Stato esige comunque il pagamento dell'intero canone;

che lo stesso Presidente della Repubblica, nonchè la apposita Commissione di vigilanza, hanno ritenuto doveroso un loro intervento

ad evitare l'eccesso di faziosità di cui la Rai si rendeva e si rende responsabile;

che l'ente televisivo pubblico ha stanziato un miliardo e mezzo per diffondere il suo segnale sul territorio della Tunisia, in favore di utenti che non pagano il canone;

che la mancanza del servizio pubblico radiotelevisivo, oltre che discriminare ingiustamente i singoli cittadini, costituisce un danno economico per le popolazioni che ne sono soggette,

l'interrogante chiede di conoscere:

se nel calcolo delle utenze, sulle quali la Rai commisura i propri interventi, siano tenuti in debito conto gli afflussi turistici che intensificano i dati di ascolto nelle vallate alpine in certi periodi dell'anno;

se codesto Ministero non ritenga doveroso un proprio intervento presso la Rai affinchè, prima di servire utenti che non pagano il canone perchè residenti fuori del territorio italiano, siano coperte integralmente con i propri impianti le aree dell'arco alpino, i cui utenti pagano il canone in quanto tuttora cittadini italiani;

se, al fine di ristabilire la parità di trattamento fra cittadini di fronte agli obblighi fiscali, l'aggravio di canone, determinato dall'installazione e manutenzione di impianti privati, possa essere considerato detraibile dal canone ordinario;

l'interrogante ritiene che, in assenza di una esplicita e motivata risposta negativa a tale ultimo quesito, lo stesso debba considerarsi positivamente accolto.

(4-04590)

(5 marzo 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che il grado di copertura del servizio di radiodiffusione televisiva in ambito nazionale e regionale è stabilito nel contratto di servizio stipulato tra questo Ministero e la concessionaria RAI (approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 1997), che, all'articolo 16, prevede l'impegno da parte della concessionaria di estendere il servizio espletato dalla prima e dalla seconda rete televisiva fino ai centri abitati con popolazione non inferiore ai 300 abitanti, mentre per la terza rete stabilisce che deve essere assicurata una copertura media regionale pari almeno al 96 per cento della popolazione e una copertura nazionale di poco superiore al 98 per cento.

A tal fine la concessionaria può stipulare convenzioni o contratti con le regioni, le province, i comuni, le comunità montane o altri enti locali o consorzi di enti locali che prevedano l'apporto di beni, diritti e servizi.

Ciò premesso, la predetta RAI ha precisato che nel procedere all'estensione capillare del servizio in alcune zone dell'arco alpino viene data priorità agli interventi in favore delle località montane di particolare rilievo turistico e che risultano maggiormente popolate in alcuni periodi

dell'anno, sempre che localmente non sussistano problemi di compatibilità radioelettrica con le altre emittenti private che rendano di fatto impraticabile l'installazione degli impianti ripetitori necessari, o si verifichino problemi di altra natura.

In merito alla diffusione dei programmi di Raiuno in territorio tunisino si significa che, a seguito dell'intesa raggiunta a suo tempo con il Governo tunisino, la cooperazione italiana allo sviluppo ha installato una serie di trasmettitori che hanno regolarmente funzionato fino all'agosto 1995.

Un successivo contratto stipulato tra la cooperazione allo sviluppo e la concessionaria RAI – firmato in data 18 aprile 1996 ed entrato in vigore il 11 luglio 1997 – ha consentito di predisporre l'avvio del programma dei lavori per il ripristino della funzionalità degli impianti che dovranno assicurare il ritorno della diffusione della Rete Uno in Tunisia in vista di una ripresa completa del servizio nel corso del corrente anno: ciò allo scopo di favorire la promozione culturale e commerciale dell'Italia verso la Tunisia, atteso che numerose aziende italiane appaiono interessate alla continuità della diffusione dei programmi RAI in tale paese.

Quanto, infine, al pagamento del canone di abbonamento si rammenta che a norma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880, esso è dovuto per la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radiodiffusioni, indipendentemente dalla quantità e dalla qualità dei programmi che si riesce a captare e, pertanto, nessuna detrazione può essere effettuata dal suddetto importo.

Tale normativa è stata, tra l'altro, dichiarata legittima con sentenza della Corte costituzionale 11 maggio 1988, n. 535, che ha riconosciuto al canone la natura sostanziale d'imposta.

Il Ministro delle comunicazioni

CARDINALE

(30 novembre 1998)

MARCHETTI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che le poste di Massa-Carrara non sono dotate di sufficiente personale e di mezzi idonei per far fronte all'esigenza di un servizio adeguato; le carenze del servizio sono evidenti nonostante l'impegno del personale dipendente;

che ad alcuni compiti si sopperisce con l'apporto di ditta appaltatrice, ma anche questo apporto sarà ridimensionato per la riduzione delle risorse destinate allo scopo; il servizio complessivo delle poste nell'area apuana rischia di essere ancor più carente se non si provvederà a destinare maggiori mezzi; in particolare risulta che anche la ditta appaltatrice si accinge a ridurre il personale,

si chiede di conoscere se il Ministro delle comunicazioni non ritiene di assumere iniziative idonee ad orientare gli amministratori responsabili a potenziare le capacità operative delle poste di Massa-Carrara.

(4-10550)

(10 aprile 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste italiane – interessata in merito a quanto rappresentato – ha riferito di aver avviato un processo di razionalizzazione della propria struttura operativa al fine di migliorare il livello produttivo e porre le basi per raggiungere una posizione di competitività rispetto agli altri operatori europei del settore.

La necessità di conseguire *standard* qualitativi adeguati, contenendo i costi di gestione, ha comportato la scelta di soluzioni – in particolare per quanto riguarda il trasporto del corriere postale – che tenesse conto della tipologia degli effetti da trasportare e delle distanze da coprire.

Nell'ambito del programma di riorganizzazione complessiva dei servizi in appalto la predetta società ha riferito di aver appaltato, nella provincia di Massa, il servizio di trasporto delle corrispondenze a due ditte: la Abelli e la Transapuania.

Inoltre, considerata la contrazione del traffico relativo ai pacchi postali e la generale revisione del trasporto dei valori tramite furgoni blindati, sono stati rinegoziati i precedenti contratti ottenendo una riduzione dei costi di circa il 15 per cento.

La ripetuta società ha comunicato, infine, che la consistenza del personale, applicato presso la filiale di Massa, pur registrando una carenza dell'8 per cento, è da considerare adeguata alle esigenze del servizio.

Il Ministro delle comunicazioni

CARDINALE

(30 novembre 1998)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che con decreto del 14 novembre 1997, il tribunale per i minorenni dell'Aquila, su istanza del dottor Ariberto Grifoni, disponeva il rientro in Italia del figlio Vittorio Grifoni, di 5 anni, dichiarandone illegittimo il trasferimento in Messico operato dalla madre, Maria Luisa Piersanti, in data 12 maggio 1997;

che il rientro avveniva il 27 gennaio 1998, in seguito all'intervento dell'Ambasciata italiana in Messico; in applicazione del provvedimento del tribunale per i minorenni dell'Aquila, alla Piersanti veniva ritirato, dalla questura di Teramo, il passaporto per effettuare la cancellazione del bambino dal documento di espatrio;

che su ricorso di entrambi i genitori, si apriva dinanzi al tribunale per i minorenni dell'Aquila, il giudizio per l'affidamento del minore che si concludeva il 29 aprile con decreto di affidamento alla madre, autorizzandola a lasciare, con il figlio, il territorio nazionale; il 19 maggio 1998 la signora Piersanti si allontanava dall'Italia;

che avverso tale decisione è stato presentato, il 18 maggio 1998, reclamo alla Corte d'appello dell'Aquila-sezione minori, con contestuale richiesta di sospensione degli effetti della decisione assunta dal tribunale per i minorenni dell'Aquila; il 26 maggio 1998 il Presidente della Corte d'Appello-sezione minori, ha disposto l'immediata sospensione del decreto del 29 aprile su parere favorevole del procuratore generale; l udienza di comparizione delle parti è stata, però, fissata solo al 4 maggio 1999, in difformità dal parere, ma con istanza di anticipazione già inoltrata;

che l'incredibile decisione di sradicare il bambino di 5 anni dal suo paese natale è stata adottata disconoscendo il precedente decreto che ne aveva disposto il rientro in Italia, sulla base delle norme previste dalla Convenzione sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori, stipulata a l'Aja il 28 ottobre 1980,

si chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di avviare una ispezione nei confronti del tribunale dei minorenni dell'Aquila;

se non si ritenga opportuno interessare il Ministero degli affari esteri affinchè, attraverso l'ambasciata italiana a Città del Messico, siano acquisite informazioni sulle condizioni generali del bambino e siano adottate tutte le misure necessarie per favorire il rimpatrio del piccolo Vittorio Grifoni.

(4-11491)

(18 giugno 1998)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

L'Autorità centrale italiana per l'applicazione della Convenzione dell'Aja del 25 ottobre 1980, costituita presso l'Ufficio centrale per la giustizia minorile di questo Ministero, si è attivata, su istanza pervenuta il 23 ottobre 1997 da parte di Ariberto Grifoni, padre del piccolo Vittorio, per ottenere il rimpatrio del minore, condotto dalla madre, signora Piersanti, in Messico per una vacanza. Allo scadere del periodo di permanenza all'estero, autorizzato dal giudice tutelare di Teramo, madre e figlio non hanno fatto ritorno in Italia, mentre la volontà della signora di non rientrare in patria era chiaramente emersa durante gli interventi

delle autorità consolari italiane in Messico, volti ad accertare le condizioni del minore.

Questo Ministero e, in particolare l’Ufficio centrale per la giustizia minorile, ha richiesto, nel frattempo, al signor Grifoni la documentazione necessaria per poter procedere secondo la Convenzione dell’Aja, facendogli presente la possibilità di farsi rilasciare dal tribunale per i minorenni dell’Aquila una dichiarazione ai sensi dell’articolo 14 della Convenzione stessa. Con decreto del 14 novembre 1997 il tribunale, emettendo conforme dichiarazione, disponeva il rientro del minore in Italia.

Tale documentazione veniva inviata all’omologa Autorità centrale messicana e solo a seguito di un sollecito, con il quale venivano richieste notizie in merito al prosieguo dell’iter procedurale dell’istanza, l’Ufficio veniva informato dal legale del Grifoni, la cui nota era indirizzata per conoscenza, del fatto che il minore già da tempo aveva fatto rientro in Italia, senza che l’Autorità centrale ne venisse messa al corrente.

Il Grifoni, in data 8 giugno 1998, ha comunicato all’Autorità centrale italiana che la signora Piersanti si è ancora una volta allontanata dall’Italia, portando con sé il figlio che il tribunale per i minorenni dell’Aquila le aveva affidato con ordinanza, attualmente sospesa a seguito di impugnazione da parte del Grifoni.

L’Autorità centrale italiana, ai sensi della Convenzione dell’Aja, ha provveduto a dare inizio alla procedura sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori, inviando all’omologa Autorità centrale messicana – in data 16 giugno 1998 – la documentazione necessaria per corredare la richiesta di rimpatrio del piccolo Vittorio.

Nel frattempo il Ministero degli affari esteri ha chiesto all’ambasciata d’Italia a Città del Messico una visita consolare intesa ad accettare le condizioni psicofisiche del minore.

In data 1º ottobre 1998 l’ambasciata italiana ha comunicato che lo scorso 30 settembre 1998 presso il tribunale di Puerto Escondido si è tenuta l’udienza relativa all’attivazione della procedura di rimpatrio del piccolo Vittorio Grifoni, udienza conclusasi con un rinvio, per la necessità, ravvisata dal giudice, di acquisire dei documenti che, peraltro, l’Autorità centrale italiana aveva inviato in data 16 giugno 1998.

La signora Piersanti, a cui lo scorso luglio è stato anche notificato il provvedimento emesso dal questore della provincia di Teramo di cancellazione del figlio dal proprio passaporto, è al corrente del procedimento avviato dal signor Grifoni ed il suo rappresentante legale è in corrispondenza con l’Ufficio centrale per la giustizia minorile.

In ordine a quanto segnalato in merito ai provvedimenti emessi dal tribunale per i minorenni dell’Aquila, si osserva che l’interessato è legittimato a proporre impugnazione, a norma di quanto disposto dal codice di procedura civile, al fine di sanare i vizi da lui addotti, procedura peraltro già esperita con successo dal Grifoni.

Il Ministero degli affari esteri ha, tra l'altro, comunicato che all'ambasciata d'Italia in Città del Messico è stato richiesto di offrire – come di consueto ed analogamente alla precedente occasione – ogni possibile assistenza al dottor Grifoni anche in occasione del suo previsto soggiorno in Messico, in vista del rientro in Italia del figlio.

Il Ministro di grazia e giustizia

DILIBERTO

(27 novembre 1998)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la frazione di Parone del comune di Varallo Sesia (Vercelli) ha ricevuto regolarmente i segnali televisivi delle tre reti RAI, dei canali Mediaset e di altre emittenti fino al mese di ottobre 1996; successivamente, per improvvisi lavori eseguiti dalla ditta Andreis di Varallo Sesia, gli abitanti della frazione (90, in periodi turistici 200) non hanno più potuto vedere i canali di Mediaset e altre TV private;

che in data 23 maggio 1997 il consiglio circoscrizionale e l'Unione Paronese hanno inviato una petizione al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, a Mediaset e al prefetto di Vercelli per ottenere la restituzione del servizio;

che in data 29 maggio 1997 la ditta Andreis, proprietaria del ripetitore, ha comunicato all'Unione Paronese le ragioni del disservizio, precisando che la stessa ditta Andreis avrebbe provveduto a trasferire il traliccio in una nuova postazione, situata nella limitrofa zona Piaccio e che le emittenti avrebbero provveduto ad occupare la nuova postazione con propri ripetitori dopo le necessarie autorizzazioni del Circostel (Escopost) di Torino;

che a seguito delle lamentele degli abitanti di Parone, anche la prefettura di Vercelli ha interessato del problema «ricezione Mediaset» il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni chiedendo spiegazioni (lettera protocollo n. 1482.27.5 GAB del 28 maggio 1997);

che successivamente, in data 17 settembre 1997, la ditta Andreis ha confermato ad Unione Paronese, Mediaset, prefetto di Vercelli e Ministero delle poste la qualità scadente e quasi nulla della ricezione di Canale 5 UHF 48, Rete 4 UHF 58, Italia 1 UHF 53 su tutta la superficie della frazione di Parone, nonostante la nuova collocazione del ripetitore in zona Piaccio;

che la nuova postazione di Piaccio risulta inadeguata a consentire regolari trasmissioni del segnale, tanto che è stato suggerito dalla ditta Andreis di collocare i ripetitori della società RTI nella postazione di Monte Quarone, in sito adiacente ai ripetitori RAI, lasciando alla società RTI la responsabilità per il ripristino della diffusione dei segnali sulla zona di Parone;

che, dopo un sopralluogo effettuato in data 15 settembre 1997, lo stesso Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha confermato con nota Mincom TO/3/1/2/06706 del 31 ottobre 1997 i problemi già noti della postazione di Piaccio (qualità scadente e quasi nulla della ricezione di Canale 5, Rete 4, Italia 1 su tutta la superficie della frazione di Parone; presenza di fattori ambientali che impediscono la propagazione dei segnali delle emittenti Mediaset sulla frazione, nonostante la nuova collocazione del ripetitore) ribadendo nel complesso le difficoltà note e suggerendo che i segnali vengano irradiati dalla postazione di Parone;

che il netto peggioramento nella ricezione dei canali Mediaset dovrebbe quindi trovare urgenti soluzioni alternative, la principale tra le quali potrebbe essere l'irradiazione dei segnali Mediaset dalla postazione di Monte Quarone – Varallo Sesia in sostituzione della postazione Sacro Monte-Varallo Sesia, insufficiente a servire Parone;

che lo scrivente ha richiesto chiarimenti sulla questione alla Direzione reti di elettronica industriale spa, società responsabile per le reti Mediaset;

che il direttore Reti di elettronica industriale spa ha comunicato allo scrivente in data 26 gennaio 1998 che l'autorizzazione necessaria al trasferimento in località Monte Quarone dei ripetitori RTI (Canale 5, Italia 1 e Rete 4), oggi siti in località Sacro Monte-Varallo Sesia, è stata richiesta al Ministero delle comunicazioni, Ispettorato territoriale Piemonte e Val d'Aosta, competente per territorio, già dal 10 marzo 1997;

che, nonostante ripetuti solleciti, non vi è stato alcun riscontro da parte dell'organo centrale del Ministero, cui compete il rilascio del nulla osta preventivo al quale è subordinato il provvedimento autorizzatorio, che verrà poi emesso dall'ispettorato regionale;

che dall'ultima comunicazione pervenuta alla RTI dall'ispettorato di Torino (protocollo Mincom-Tp/3/I/2/06706 del 9 dicembre 1997) risulta che l'ispettorato ha inviato al Ministero delle comunicazioni – DGCA Divisione 6 – richiesta di nulla osta di cui sopra per autorizzare la società RTI a trasferire i propri impianti dalla posizione di Sacro Monte-Varallo Sesia a quella di Monte Quarone-Varallo Sesia, con parere favorevole al trasferimento;

che anche il prefetto di Vercelli ha confermato, con nota scritta allo scrivente (protocollo n. 3200.27-5 (1) GAB del 10 dicembre 1997) di avere sollecitato gli enti interessati a «trovare una soluzione definitiva intesa al miglioramento della ricezione dei segnali televisivi» in questione),

l'interrogante chiede di sapere quale sia alla data odierna l'avanzamento della richiesta di trasferimento in località Monte Quarone dei ripetitori, considerato il parere tecnico favorevole dell'ispettorato, oltretutto in presenza di ingiunzione di sfratto dei ripetitori siti in località Sacro Monte di Varallo Sesia, presentata dal comune di Varallo Sesia

alla società RTI, e pertanto dell'urgenza di realizzare al più presto le opere necessarie.

(4-09621)

(12 febbraio 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la competente direzione di questo Ministero, effettuate le rilevazioni del caso, ha autorizzato l'Ispettorato territoriale per il Piemonte e la Valle d'Aosta a rilasciare il nulla osta allo spostamento degli impianti televisivi della società RTI spa – eserciti dalle emittenti nazionali Rete 4, Italia 1 e Canale 5 – dalla postazione di Sacromonte-Varallo Sesia (Verbano-Cusio-Ossola), a quella di Monte Quarone – Varallo Sesia (Verbano-Cusio-Ossola), come da istanza inoltrata dalla predetta società.

Il Ministro delle comunicazioni

CARDINALE

(30 novembre 1998)
